

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

143^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 15 LUGLIO 1988

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Discussione:	
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		«Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico» (1116):	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 23:		NOCCHI (PCI)	Pag. 7
MACIS (PCI), relatore	3	MEZZAPESA (DC)	11
* PEZZULLO (PSI)	4	STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	12
Deliberazione sul Doc. IV, n. 30:		MANZINI (DC), relatore	15
MAZZOLA (DC), relatore	4	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 1988	17
Deliberazione sul Doc. IV, n. 31:		ALLEGATO	
MACIS (PCI), f.f. relatore	5	DISEGNI DI LEGGE	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 32:		Presentazione di relazioni	18
MACIS (PCI), f.f. relatore	5	GOVERNO	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 33:		Trasmissione di documenti	18
MACIS (PCI), f.f. relatore	5	INTERROGAZIONI	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 34:		Annunzio	18
GALLO (DC), relatore	5	Da svolgere in Commissione	22
DISEGNI DI LEGGE			
Approvazione:			
«Finanziamenti del Servizio sociale internazionale» (386), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori:			
ORLANDO (DC), relatore	6		
MANZOLINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	6	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlinguer, Busseti, Calvi, Cattanei, Cuminetti, D'Amelio, Ferrari Aggradi, Genovese, Giolitti, Perina, Riz, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pozzo e Pizzol, a Londra, per attività dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del senatore Pezzullo, per i reati di cui agli articoli 110, 81, 640, 61 n. 7 e 56, 640, 61 n. 7 del codice penale, e agli articoli 110, 483, 61 n. 2 del codice penale e 15-*quater* della legge 22 dicembre 1980, n. 874 (truffa, falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico) (*Doc. IV*, n. 23).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MACIS, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PEZZULLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PEZZULLO. Desidero ringraziare i colleghi della Giunta ed in particolare in relatore, che ha dedicato molto tempo nell'approfondimento di questa vicenda piuttosto complessa. Infatti, oltre alla dinamica alquanto strana dei fatti, bisognava dedicare parte del tempo all'interpretazione dell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981. Fortunatamente, si tratta di una legge il cui esame ha impegnato a lungo il Senato e di cui sono note le finalità.

Ho ben poco da aggiungere a quanto ha detto il relatore. Mi limiterò pertanto a fare alcune precisazioni. Ho qui con me una lettera dell'ufficio speciale in cui si conferma che la mia domanda era volta all'ottenimento dei contributi *ex* articolo 21 per la ricostruzione delocalizzata del proprio stabilimento industriale danneggiato dal sisma. Si precisa, inoltre, che le accontazioni erogate a favore di codesta ditta sono quindi esclusivamente per l'intervento di ricostruzione delocalizzata. Ciò serve a dimostrare che la comunicazione giudiziaria per aver presentato perizia «gonfiata» al fine di vedere riconosciuti più danni non è esatta, in quanto non sono mai stati chiesti contributi per i danni. In secondo luogo, i requisiti richiesti dalla legge per l'ottenimento di contributi sono rappresentati dalla sola dimostrazione di aver subito un danno di qualsiasi entità.

La pratica non è mai stata nè collaudata, nè approvata.

Questa pratica ha avuto inizio nel 1981, ora siamo nel 1988. Purtroppo a distanza di sette anni, ancora sono in discussione provvedimenti che avevano carattere d'urgenza.

In ogni modo ringrazio di nuovo il relatore e la Giunta e confermo la richiesta di concedere l'autorizzazione a procedere per consentirmi di fare chiarezza e di utilizzare nel mondo corretto la legge n. 219.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pezzullo.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pontone, per il reato di cui agli articoli 110 e 319 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio) (*Doc. IV, n. 30*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pontone.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Rezzonico, per i reati di cui agli

articoli 583 e 590 del codice penale (lesioni personali colpose) (*Doc. IV*, n. 31).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MACIS, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Rezzonico.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Pisanò, per il reato di cui agli articoli 110 e 595, primo e terzo comma, del codice penale (diffamazione) (*Doc. IV*, n. 32).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MACIS, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Petronio, per il reato di cui agli articoli 28 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (norme per la edificabilità dei suoli) (*Doc. IV*, n. 33).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MACIS, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Petronio.

È approvata.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Dujany, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 341, ultimo comma del codice penale, e agli articoli 341, comma primo e ultimo periodo, e 81, primo e secondo comma, del codice penale, nonché per il reato di cui all'articolo 651 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale, rifiuto di indicazione sulla propria identità personale) (*Doc. IV*, n. 34).

Ha facoltà di parlare il relatore.

GALLO, *relatore*. Faccio riferimento alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Dujany.

È approvata.

Approvazione del disegno di legge:**«Finanziamento del Servizio sociale internazionale» (386), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Finanziamento del Servizio sociale internazionale», d'iniziativa dei senatori Malagodi, Cariglia, Mancino, Fabbri e Gualtieri.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

ORLANDO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANZOLINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Faccio riferimento al contenuto della relazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

1. È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 600 milioni per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990 a favore dell'associazione «Servizio sociale internazionale - Sezione italiana», con sede in Roma, eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1973, n. 361, per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'ente.

È approvato.

Art. 2.

1. Alla concessione del contributo di cui al precedente articolo provvede il Ministero degli affari esteri, previa presentazione del conto consuntivo dell'ente, approvato in conformità delle norme statutarie, accompagnato da una relazione illustrativa dell'attività svolta nell'anno precedente.

2. Il Ministro degli affari esteri trasmette annualmente al Parlamento il conto consuntivo e la relazione illustrativa dell'attività dell'ente.

È approvato.

Art. 3.

1. Oltre a quanto previsto dall'articolo 1, le competenti amministrazioni dello Stato, le regioni e gli altri enti pubblici possono affidare al Servizio sociale internazionale - Sezione italiana, lo svolgimento di programmi specifici o di attività rivolte a particolari categorie di assistiti, da regolarsi mediante convenzioni disciplinanti anche i relativi controlli.

È approvato.

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 600 milioni per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ratifica ed esecuzione di Accordi internazionali ed interventi diversi».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad approntare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico» (1116)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nocchi. Ne ha facoltà.

NOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei argomentare la nostra critica al decreto-legge la cui conversione dobbiamo discutere oggi facendo riferimento non solo ai suoi contenuti, che consideriamo inaccettabili, ma collegando il nostro giudizio ad altre questioni che riguardano più in generale il comparto educativo del nostro paese.

L'Aula e la 7^a Commissione, in effetti, in queste ultime settimane sono state chiamate più volte a discutere su temi afferenti la scuola e la sua organizzazione. Il riferimento è alla discussione avvenuta in Commissione sulla piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro, al decreto sui cosiddetti insegnanti precari, al cosiddetto decreto «salva-scrutini», appunto, e anche alla discussione - permettete questo accenno - svolta l'altro giorno in 5^a Commissione, durante la quale abbiamo ascoltato il senatore Andreatta proporre la creazione di una specie di *task force* da costituirsi presso il Ministero della pubblica istruzione per studiare come ridurre il numero degli insegnanti precari. Insomma vi sono diversi riferimenti in base ai quali è possibile fare un primo bilancio e definire il nostro giudizio.

Voglio subito affermare che la nostra valutazione politica fortemente negativa non dipende da atteggiamenti pregiudiziali. Al momento della

presentazione del programma dell'attuale Governo dicemmo che esisteva una novità, la presenza di un capitolo (a dire la verità generico e per niente impegnativo) che pareva testimoniare tuttavia una diversa presa di coscienza dei problemi della scuola. Aggiungemmo che qualsiasi buona intenzione doveva essere verificata alla prova dei fatti. Ebbene, alla prova dei fatti non si può certo affermare che questo Ministero sia stato all'altezza della dimensione dei problemi. Esso si è espresso molto a parole, rinnovando il più delle volte buone intenzioni, ridimensionate, se non azzerate, di fronte a quanto è accaduto in questi mesi nella scuola italiana.

La mancanza di coraggio e di volontà riformatrice ha costretto il Governo ad una affannosa rincorsa degli eventi, canalizzando il dibattito in ambiti angusti e burocratici, che hanno impedito un qualsiasi riferimento alle riforme necessarie per il sistema educativo. Il decreto che è stato approvato la scorsa settimana sui precari e quello in discussione oggi sono la chiara e credo indiscutibile testimonianza di quanto vado affermando. Ben diversa avrebbe dovuto e dovrebbe essere la strada da intraprendere.

Noi affermiamo che il modo convulso e caotico in cui si è concluso l'anno scolastico 1987-1988 ha dimostrato chiaramente che il Governo non ha percepito le contraddizioni e le tensioni presenti nel sistema pubblico di educazione e di formazione: esse sono così radicate, condizionanti e gravi che si mette mano alle riforme, quelle di cui si discute da anni, alcune delle quali (come quella della scuola secondaria superiore) hanno superato la maggiore età e che avremmo voluto discutere in Aula, signor Presidente, dopo la presentazione di una nostra mozione, ottenendo un rifiuto da parte del Governo...

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Da parte del Governo no! Non diciamo cose inesatte. Il Governo non si è mai rifiutato e ha chiesto insistentemente il dibattito.

NOCCHI. Signor Ministro, dopo avrà la parola.

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Siccome si dicono cose inesatte, devo subito replicare.

PRESIDENTE. Desidero intervenire per dirle, senatore Nocchi, che la data della discussione delle mozioni è fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Quindi non chiami in causa chi non deve essere chiamato in causa.

NOCCHI. Allora non mettiamo in causa il Governo. Sta di fatto che il Gruppo comunista aveva presentato una mozione generale sui problemi della scuola - da mesi, a dire la verità - e un dibattito generale su tali questioni è stato impedito in Aula.

Come dicevo, si deve dare nel contempo nuova identità e spessore al ruolo docente, oppure la prospettiva per le strutture pubbliche di formazione potrebbe essere una progressiva marginalizzazione e perdita di peso rispetto alle scelte generali e strategiche che è necessario intraprendere per qualificare un nuovo sviluppo del paese. E questo, signor Presidente, noi affermiamo nel momento in cui diviene attualissimo il modo in cui il nostro paese va verso la scadenza del 1992. Ebbene, immaginare di perseguire

l'obiettivo della integrazione europea senza affrontare questo punto decisivo, che obbliga ad adeguare e qualificare i livelli formativi e culturali del nostro sistema educativo a quelli dei paesi più sviluppati, significa pensare ad un confronto avendo già deciso di uscire perdenti su di una questione essenziale.

Non ci pare, pur sforzandoci di esprimere il più possibile giudizi obiettivi, che il Governo - nonostante (lo ripetiamo) abbia per la prima volta inserito un punto nel proprio programma che propone un piano pluriennale di sviluppo della scuola - sia consapevole dei rischi pesanti cui è esposto il sistema pubblico di formazione e di educazione; nè ci pare - quello che è ancora più grave - che sia disponibile, nel concreto e non a parole, ad avviare il cambiamento profondo ed innovativo di cui le strutture educative hanno bisogno.

Una chiara dimostrazione di questa assenza di volontà di cambiamento è data per noi, senza dubbio, anche dalla conclusione cui si è giunti con il contratto di lavoro degli insegnanti e dagli esiti discutibili - per non dire altro - di quella iniziativa che è andata avanti per molti mesi. In questa occasione solo apparentemente il Governo si è discostato dal modo tradizionale di rapportarsi alle questioni degli insegnanti. A ben vedere, infatti, ha cercato di attivare un tipo diverso di scambio politico proponendo, da una parte, un più congruo trattamento economico (questa volta su livelli di quasi decenza) e, dall'altro, cercando di mantenere la organizzazione complessiva degli studi al di fuori di un reale processo riformatore. Insomma, in questa occasione più retribuzione è equivalso nella logica ministeriale ad un tentativo di far diminuire la persistente tensione sul versante della innovazione scolastica.

Riteniamo che questo atteggiamento governativo sia miope, non accettabile e, per di più, senza prospettive: lo testimoniano sia l'esigenza, rappresentata dalla grande maggioranza degli insegnanti, di collegare un diverso trattamento economico ad una più elevata e riconosciuta dignità professionale ed al cambiamento reale della scuola nel nostro paese; sia la ineludibilità di alcuni appuntamenti, con proposte di legge di riforma del sistema educativo che saranno imposte dalla nostra iniziativa. Essi, signor Presidente, attengono ai punti nodali rispetto ai quali si è bloccata la discussione delle scorse legislature, ma che riteniamo assolutamente indifferibili. Cercheremo a quel momento di riprendere una parte significativa della impostazione che abbiamo dibattuto la scorsa settimana, impostazione afferente alla politica di reclutamento del personale docente, incalzando il Governo ad intraprendere soluzioni ben diverse da quelle gravi ed inaccettabili perseguite attraverso il decreto sui precari (sul quale rimane il nostro duro giudizio).

Secondo noi è stato intrapreso un indirizzo politico che non può non essere ridiscusso; non si può accettare un'affermazione del Ministro secondo cui una sentenza della Corte costituzionale si può attuare in quanto compatibile con la politica economica del Governo. Siamo rimasti esterrefatti dinanzi ad un giudizio di questo genere; consideriamo, per questo, quel voto della scorsa settimana inficiato in uno dei punti essenziali, e per questo continueremo la nostra battaglia politica di denuncia.

Ecco dunque, signor Presidente, la ragione della nostra contrarietà alla politica governativa nel campo della scuola. Da qui credo si motivi

sufficientemente la nostra opposizione al decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, il cosiddetto «salva scrutini».

Il disagio profondo che sta vivendo da anni la scuola italiana, che è testimoniato anche dalle azioni di lotta sindacale e non solo (in determinati casi sono sfociate anche nel blocco degli scrutini e degli esami), non si risolve di certo con un atto di imperio. Va piuttosto intrapresa con coraggio, determinazione e coerenza la strada delle riforme, che risponda contestualmente alle tensioni e alle insofferenze di cui sono portatori gli insegnanti, dando nuovo spessore, dignità, riconoscibilità sociale alla loro insostituibile funzione e riaffermando con forza che la qualità della offerta formativa e il suo radicamento e diffusione ulteriori possono essere coniugati e che il loro collegamento dipende essenzialmente dalle scelte politiche e dalla centralità accordata non astrattamente alle tematiche educative.

Sul merito, affermiamo che il nostro voto contrario è stato chiaramente motivato in sede di discussione in Commissione; lo affermiamo anche al di là del recepimento di un nostro emendamento che ha delimitato l'efficacia del decreto all'anno scolastico 1987-1988. Tuttavia, ben straordinaria e sintomatica è stata la dimenticanza del Governo che, in un primo momento, sembrava voler ipotizzare una conclusione di emergenza anche per gli anni scolastici futuri. Al di là di questa pur significativa considerazione, le notazioni critiche rimangono sugli altri punti che dimostrano una mancanza di capacità programmatoria e di iniziativa risolutiva da parte del Governo rispetto ad eventi preannunziati già nel corso dell'anno scolastico concluso e presenti del resto anche nei precedenti anni scolastici, anche se riconosciamo che il problema di come concludere l'anno scolastico esisteva e doveva essere affrontato. A questo proposito dobbiamo aggiungere che, se il fenomeno è stato reso relativo e influente in forme non estese, lo si deve anche, se non soprattutto, all'alto senso di responsabilità dimostrato dai docenti e ad una capacità autorganizzatoria delle scuole nel nostro paese.

Rimane, del resto, valido l'altro giudizio critico che abbiamo espresso - anche in questo caso potendo prescindere da quello che nel concreto è accaduto - circa le possibili, inaccettabili discriminazioni cui gli alunni avrebbero potuto essere esposti in relazione alla diversità delle situazioni o all'eventualità non peregrina di una conclusione per alcuni studenti dell'anno scolastico senza il rilascio di alcuna attestazione del loro rendimento. Tale caotica situazione ha dato luogo ad innumerevoli ricorsi da parte dei genitori ai vari tribunali amministrativi regionali e conosciamo anche sentenze che, dando ragione alle stesse famiglie, contestavano la validità di una simile conclusione dell'anno scolastico, sottolineando l'urgenza di ripristinare nella scuola certezza nell'organizzazione delle attività e trasparenza degli esiti.

In conclusione, signor Presidente, si può dire che la nostra è una critica motivata e seria. Il voto negativo al decreto-legge n. 195 del 1988 fa riferimento a valutazioni di merito e nello stesso tempo è espressione di un giudizio che rivolgiamo alla non politica scolastica dell'attuale Governo; un voto negativo che ci impegna ad incalzare il Ministro della pubblica istruzione affinché finalmente tutte le questioni che riguardano la scuola siano affrontate sistematicamente in relazione ad una forte spinta rinnovatrice così presente tra gli insegnanti e gli studenti che va raccolta per fare del sistema pubblico di formazione e di ricerca una leva strategica cui far riferimento per lo sviluppo del paese. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mezzapesa. Ne ha facoltà.

MEZZAPESA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, vi sono dei provvedimenti di natura legislativa o amministrativa che una sana coscienza civile non vorrebbe fossero mai stati adottati perchè dietro di essi, dietro la loro ineluttabilità, si intravede una sorta di oscuramento di quei motivi morali, giuridici e politici che assicurano la coesione del corpo civile di una comunità istituzionalmente costituita.

Mi viene fatto di pensare a Tacito: *pluribus legibus res publica destruitur*. Ebbene, il provvedimento che il Governo ha adottato con il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge dello Stato è di questo tipo; un provvedimento che, per il secondo anno consecutivo (ce lo ricordava il valente relatore, collega Manzini, in apertura della sua relazione), viene adottato dal Governo e dal Parlamento non certo con animo soddisfatto. Ma onestamente non si poteva e non si può fare diversamente. Il Governo si è venuto a trovare in una situazione condizionata da un imperioso stato di necessità. Due diritti, ugualmente tutelati e garantiti dalla Costituzione, erano entrati in rotta di collisione: da una parte, il diritto di sciopero che la Carta costituzionale garantisce a tutti e a cui la nostra Assemblea poche ore fa, per la prima volta dopo quarant'anni, ha voluto dare ieri sera un minimo di indicazioni normative per quanto riguarda i pubblici servizi, indicazioni normative anch'esse previste dalla Costituzione; dall'altra parte, il diritto allo studio che comprende il diritto alla valutazione finale degli studenti, necessario e indispensabile in riferimento sia al prosieguo degli studi, sia all'accesso nel mondo del lavoro e della produzione. Diritto, peraltro, degli studenti che si ricollega direttamente, coinvolgendole, al diritto delle famiglie di conoscere tempestivamente la sorte scolastica dei propri figli per poter programmare la propria attività e al diritto - per citarne un altro - degli editori di conoscere tempestivamente le deliberazioni sui libri di testo per programmarne in tempo utile la stampa e la distribuzione.

Il Governo non poteva non intervenire, pur convinto che avrebbe urtato la sensibilità di molti operatori scolastici, arrecando un *vulnus* alla logica dell'autonomia didattica, un *vulnus* che probabilmente è stato maggiormente avvertito da quei dirigenti scolastici e da quei docenti che non avevano e non avrebbero mai interrotto il loro impegno di servizio, in favore della comunità scolastica.

Nel delicato equilibrio dei due diritti costituzionali, il Governo scelse di privilegiare quello degli studenti e delle loro famiglie, soprattutto sapendo di aver fatto il suo dovere sul versante del soddisfacimento dei diritti, riconosciuti giusti e legittimi, della classe docente sul piano giuridico e sul piano economico.

Con questo provvedimento si chiude una pagina non certo esaltante della storia delle nostre istituzioni scolastiche e se ne apre un'altra, questa sì esaltante per le sue potenzialità riformatrici, che vedrà nei prossimi mesi Governo e Parlamento impegnati insieme per realizzare una aspettativa diffusa: la qualificazione della scuola italiana. Si è concluso un lungo periodo di tensione che è stato anche - come è stato ricordato - di impoverimento della sostanza educativa della scuola. Se ne apre un altro in cui le energie dovranno confluire nella massima qualificazione dell'attività didattica e quindi nelle necessarie riforme. Il Senato, tramite la 7^a Commissione, comincerà fra pochi giorni l'avvio di questa nuova fase, affrontando il

delicato tema del prolungamento dell'obbligo scolastico. La trattativa sindacale, che ha travagliato negli ultimi tempi la vita della scuola, non poteva risolvere tutti i problemi esistenziali della scuola, e tuttavia ne ha gettato le premesse, eliminando le cause di maggior tensione.

Del resto, come hanno scritto in una lettera al Presidente della Repubblica alcuni studiosi ed esperti dei problemi scolastici di diversa estrazione culturale e di diversa matrice ideologica, il problema della dignità professionale dei docenti e della innovazione della scuola nel suo complesso non può essere totalmente rinchiuso nella trattativa sindacale: si impone che il Parlamento si dedichi ad una seria riflessione per la riforma della legislazione scolastica. È appunto questo che si attende la comunità nazionale che, a parte gli immancabili mugugni, ha condiviso in sostanza la decisione del Governo di riconoscere questa sorta di risarcimento economico, e morale più ancora, al personale della scuola oltre i limiti di compatibilità del pubblico bilancio. Ma ora ne esige il contraccambio nell'impegno delle forze politiche e delle parti professionali e sindacali per il miglioramento qualitativo del sistema formativo scolastico. Non si potrebbe capire la vicenda del contratto, non si potrebbero capire le soluzioni che a questa vicenda sono state date se non in relazione a quella complessa strategia rinnovatrice che investe temi essenziali come quelli più volte richiamati anche in quest'Aula: l'edilizia scolastica, il prolungamento dell'obbligo scolastico, il diritto allo studio, l'autonomia degli istituti, e così via.

La scuola deve continuare ad essere al centro della nostra attenzione, non in una traumatica dimensione conflittuale, ma in uno sforzo competitivo delle intelligenze e delle sensibilità perchè quella «voglia di innovazione» che urge alle porte dell'istituzione scolastica italiana trovi sbocchi concreti in riforme essenziali, trasparenti, coerenti con il mondo che cambia, con le novità tecnologiche, con gli impegnativi appuntamenti internazionali che ci attendono. La sfida del cambiamento va o affrontata o subita; la si potrà affrontare con speranza di positivi esiti solo se avremo preparato adeguatamente le nuove generazioni attraverso una scuola capace di trasmettere valori perennemente validi, però in un contesto flessibile di apertura cordiale ed intelligente al mondo in cui viviamo.

È questo, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, lo spirito con il quale il Gruppo dei senatori democratici cristiani dà oggi il proprio consenso alla conversione in legge del presente decreto ma, quel che più importa, è questo lo spirito con cui il Gruppo dei senatori democratici cristiani si appresta a fare tutta intera la sua parte nel dibattito sui grandi temi della scuola italiana che il Parlamento si accinge ad affrontare (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo che forse sia giusto partire, nell'esaminare questo provvedimento, proprio dalla considerazione da cui parte anche il relatore nella sua relazione, cioè che non è la prima volta che le Camere si trovano a dover convertire un decreto di questa natura; è già successo lo scorso anno. Questo ci deve far riflettere

innanzitutto sull'inefficienza dimostrata dal Governo quest'anno in tale vicenda, inefficienza che non per la prima volta i Governi hanno dimostrato per quello che riguarda le vertenze in materia scolastica, e più in generale, per le vertenze del pubblico impiego.

Ci si è trovati nell'emergenza - da qui l'esigenza del decreto - per essere arrivati all'ultimo minuto nel concludere la trattativa. (*Commenti del ministro Galloni*). Vedo che il Ministro mostra di dissentire dalle mie parole. Attenderò la sua replica, ma credo di conoscere già gli argomenti che egli porterà in opposizione ai miei. Già in Commissione, quando abbiamo discusso dei problemi della vertenza della scuola, abbiamo ascoltato le tesi del Ministro. Ma è indubbio che vi siano responsabilità del Ministro e del Governo per i tempi del contratto; credo che ci sia una prevalente responsabilità del Governo - anche se non solo la sua - per non aver assunto quelle iniziative politiche che avrebbero, a mio avviso, consentito di aprire in tempi politicamente utili la trattativa per non arrivare all'ultimo minuto a concludere la vertenza, come in realtà è avvenuto.

Ma questa potrebbe essere acqua passata; si potrebbe dire che ora dobbiamo provvedere ad una situazione che, quali che siano le responsabilità del Governo o dei sindacati, si era creata. Noi non siamo la Corte di giustizia che deve giudicare le colpe o le non colpe del Governo ma dobbiamo in primo luogo tutelare i diritti dei cittadini.

La non eccezionalità di questo decreto, che è stato riproposto negli stessi termini dell'analogo decreto dell'anno scorso, fa trasparire, ben al di là dello specifico episodio contingente, una concezione filosofica davvero preoccupante ed inaccettabile, per la quale noi riteniamo di non poter condividere la misura che qui viene proposta. Il collega Nocchi aveva ragione poc'anzi ricordando questo *lapsus*, davvero freudiano, del Governo che si era dimenticato di inserire - mi pare che l'avevo notato io per primo, in sede di dibattito sulla costituzionalità del decreto - il riferimento a questo anno specifico e aveva presentato il decreto, almeno formalmente, come criterio generale valido per sempre.

Perchè ho detto che mi pare di vedere una filosofia al fondo di questa impostazione? Il relatore Manzini, molto limpidamente, come sempre, nella sua relazione ha messo in luce che qui si trattava di pesare sui piatti della bilancia due diritti: il diritto di sciopero degli insegnanti da un lato e il diritto degli studenti ad essere giudicati dall'altro. Rispetto a questa doppia esigenza di tutela di diritti, il relatore ha affermato - e lo ha ricordato testè anche il collega Mezzapesa - che la maggioranza ha scelto di tutelare come prioritario il diritto degli studenti ad essere giudicati.

La scelta compiuta con questo decreto rispecchia quella che è stata adottata più ampiamente con il provvedimento che abbiamo votato ieri. C'è quindi una indicazione generale che va al di là della contingenza della scelta per quest'anno. In tal senso il decreto diventa molto interessante ed importante perchè, rispetto alla genericità e all'ambiguità del provvedimento votato ieri sul diritto di sciopero (il quale afferma che ai fini della tutela del diritto ad essere giudicati, c'è la possibilità per il Governo di assumere provvedimenti per assicurare la normalità), questo decreto ci indica in concreto la logica cui il Governo - o, almeno, questo Governo e questa maggioranza - intende ispirarsi nell'attuare la legge antisciopero, se così la vogliamo definire.

Il punto fondamentale è che nella legge votata ieri - e su questo suo aspetto il nostro Gruppo aveva presentato emendamenti nel tentativo di

correggerla - si stabilisce come servizio pubblico essenziale la scuola solo nel momento dello scrutinio.

La fase del giudizio è dunque quella che fa definire la scuola servizio pubblico essenziale; di qui la scelta di fare prevalere la necessità del funzionamento della scuola in quel momento e solo in quel momento. Non mi addentrerò nel significato di tutto questo dal punto di vista del diritto di sciopero, o di quello che resta del diritto di sciopero per l'insegnante, nel momento in cui è lo stesso Parlamento ad affermare che la scuola è servizio pubblico essenziale solo nella fase dello scrutinio: ciò che conferma la logica delle organizzazioni sindacali, che proclamano lo sciopero quando si deve procedere agli scrutini, e ribadisce, di fronte all'opinione pubblica, che lo sciopero proclamato in momenti diversi (vale a dire nel momento educativo e formativo) non conta, per cui il potere contrattuale degli insegnanti in quella fase è nullo.

Mi interessa soprattutto sottolineare il giudizio di valore assunto dai pubblici poteri, i quali così avvalorano la concezione (così maggioritaria purtroppo, nell'opinione pubblica) della scuola come diplomificio; è un dato veramente drammatico. La funzione primaria della scuola sarebbe, dunque, quella di fornire diplomi; se c'è anche il resto, tanto meglio, ma non è quello il «servizio pubblico essenziale».

Credo invece che il dovere di forze politiche responsabili e di un ceto politico che voglia avere capacità reali di direzione debba essere invece quello di affermare che la scuola è servizio pubblico essenziale innanzitutto nel momento educativo e formativo, rispetto al quale lo scrutinio è soltanto un necessario corollario. La scuola deve servire principalmente all'educazione e alla formazione.

Credo che il mio giudizio sul decreto-legge potrebbe essere diverso se ci si fosse limitati al collegio imperfetto. Il collegio imperfetto prospetta comunque la valutazione come atto finale di un rapporto educativo. Mancherà un professore, forse ne mancheranno due: comunque, il giudizio del collegio imperfetto (che si costituisce di fronte ad una situazione straordinaria o di emergenza) è pur sempre il giudizio di insegnanti che conoscono l'allievo, un giudizio responsabile di educatori e non di burocrati, il giudizio di educatori che si assumono la responsabilità dell'ultimo atto educativo. Chi conosce la scuola sa bene quanto nel processo educativo sia importante questo momento del rapporto pedagogico. Nel decreto-legge, invece, si stabilisce che se non è possibile formare il collegio imperfetto con insegnanti della classe possono costituirlo degli estranei, che non conoscono l'allievo e che daranno quindi un giudizio burocratico. In questo modo si nega tutta la filosofia informatrice del sistema scolastico e si afferma, invece, la filosofia della scuola come diplomificio.

Tutto ciò conferma ancora una volta - e concludo - un'annosa incapacità di Governi, di forze politiche, di maggioranze e qualche volta anche di minoranze di affrontare i problemi della scuola come se appunto si trattasse di scuola. Occorrerebbe partire dalle logiche, dalle esigenze, dalle caratteristiche proprie della scuola, e invece si parla di tale settore con logiche diverse, che non sono quelle della priorità della funzione educativa e formativa.

Ci spieghiamo allora come in tutto il dibattito e anche nella relazione del collega Manzini ci si sia ricordati del confronto tra due diritti - quello di sciopero e quello di essere giudicati - e si sia invece dimenticato di mettere

al centro e di valutare (magari poi per decidere in modo diverso da quello che avrei voluto) un terzo diritto fondamentale degli studenti, prima ancora che quello ad essere giudicati e a poter fare tranquillamente le vacanze: il diritto ad avere una scuola che sia davvero tale.

Proprio per il valore generale che in quest'ottica il decreto-legge al nostro esame viene ad assumere e pur rendendomi conto e riconoscendo - l'ho già fatto intervenendo in Commissione e in Aula quando sono stati votati i requisiti di costituzionalità - che esistono obiettive urgenze che hanno spinto il Governo ad assumere questo provvedimento, proprio perchè, però, non si è saputo tener conto delle esigenze prioritarie che ho cercato qui di indicare, esprimo fin da ora il giudizio negativo mio e dei colleghi Spadaccia, Corleone e Boato sul disegno di legge n. 1116.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MANZINI, relatore. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti per il contributo che hanno dato a questo dibattito. Era ovvio che il provvedimento al nostro esame si inserisse in un ambito più ampio perchè, in un certo senso, ha costituito un momento preciso di quel dibattito più generale che il Parlamento, e in particolare il Senato, in Commissione e in Aula, ha avviato in questi giorni. Non credo che sia del tutto esatta l'affermazione relativa alla mancanza di volontà di arrivare a dibattere in maniera approfondita i problemi complessivi della scuola. Non è stato formalizzato, ma certamente non per mancanza di volontà nostra, il dibattito al Senato, ma questo è già previsto nel calendario dei lavori della Camera. Credo che sarebbe stato opportuno - tempi permettendolo - che ciò avvenisse anche al Senato e forse converrà che ci si muova in questo senso. In Commissione tuttavia abbiamo più volte affrontato tali questioni e, ascoltando in particolare l'intervento del collega Strik Lievers che ha ribadito ancora una volta un concetto a lui caro - ossia che occorrerebbe approfondire maggiormente il ruolo che oggi la scuola tende ad avere, ma soprattutto il ruolo che la società oggi chiede che la scuola svolga, che è molto diverso anche da quello di pochi anni fa - ritengo che sarebbe giusto svolgere un dibattito più approfondito, fissando una discussione come quella già prevista nel calendario dei lavori della Camera.

Sono d'accordo sul fatto che le questioni sollevate dal collega Nocchi sono importanti, in ordine alla centralità della questione scolastica, che richiede comportamenti conseguenti, impegni di risorse finanziarie di una certa entità (e credo che risposte in questa direzione si sia già cominciato a darle anche in misura piuttosto rilevante), riforme di strutture e di ordinamenti. Anche in questa direzione mi pare che siano già in corso di discussione provvedimenti di notevole rilievo che rispondono a questa indicazione.

Meno chiare sono invece le esigenze relative alla ristrutturazione della organizzazione della scuola sul territorio, dei rapporti tra docenti e alunni, dei rapporti tra unità scolastiche e docenti: un problema che comporta grandi difficoltà ma che è comunque di grande importanza, verso il quale probabilmente non c'è ancora una sufficiente elaborazione e soprattutto una sufficiente consapevolezza. La scuola non è un settore che si può piegare ad esigenze esterne; il suo *iter* lo deve percorrere partendo dal suo interno,

coinvolgendo non solo le forze scolastiche ma anche le istituzioni periferiche, gli enti locali. Si tratta di un processo molto importante e delicato.

Ma il problema più grosso e più direttamente collegato al provvedimento in discussione è quello relativo alla risposta da dare alle esigenze manifestate dal corpo docente, che - come ho sottolineato anche nella mia relazione - vanno in due direzioni non facilmente compatibili, ma per le quali occorre trovare l'equilibrio giusto, cioè da un lato l'esigenza di tutela e dall'altro il riconoscimento della professionalità (con tutto quello che comportano).

Per quanto riguarda il provvedimento specifico, ritengo che esso avesse come obiettivo fondamentale quello di garantire un diritto costituzionalmente riconosciuto, il diritto allo studio degli studenti. Mi associo pertanto alle dichiarazioni del collega Mezzapesa in ordine al fatto che questo decreto-legge giunge all'esame del Senato a pochissime ore di distanza dall'approvazione del disegno di legge concernente la regolamentazione del diritto di sciopero, nei servizi pubblici essenziali, quasi che ne fosse la prima applicazione. Dal punto di vista didattico, so bene che il processo di valutazione, in quanto tale, non è mai identificabile in momenti precisi; ma proprio perchè è un processo che dura tutto l'anno, vuol dire che detto processo dal provvedimento in esame e da quello più generale testè richiamato non è stato vulnerato nella sua essenza, ma solo in alcuni suoi momenti che io, peraltro, ritengo essere atti dovuti. Il processo di valutazione avviene infatti giorno per giorno nel mondo scolastico: ci sono però alcuni momenti in cui, in quanto atto dovuto, deve essere formalizzato; mi riferisco agli scrutini. Questi momenti si sono toccati, e certamente la relativa collegialità ha subito alcuni strappi. Questa è la ragione per cui la Commissione all'unanimità ha ritenuto di considerare il presente decreto come atto eccezionale e da non auspicare per il futuro.

Concludendo, credo che sia poco fondata la tesi di coloro che ritengono che in questo provvedimento si possono ravvisare elementi di illegittimità relativamente agli atti dei collegi imperfetti. Non voglio anticipare giudizi che certamente non spettano a noi, ma ritengo che nella sostanza non vi sia stata una illegittimità. Del resto, proprio alla luce del fatto che la stragrande maggioranza dei docenti ha dimostrato un senso del servizio e del dovere ponendosi come obiettivo fondamentale quello di chiudere al meglio l'anno scolastico, fortunatamente non sono stati molti i casi in cui è stato necessario ricorrere al provvedimento eccezionale. Ciò ci spinge ad affermare che il provvedimento è stato utile e che quindi è giusto, a nostro avviso, convertirlo in legge dello Stato. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. La replica del rappresentante del Governo avrà luogo martedì 19. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 19 luglio 1988**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 19 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico (1116).

La seduta è tolta (ore 10,30).

Allegato alla seduta n. 143**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 14 luglio 1988, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Graziani, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica peruviana, con Protocollo addizionale, firmato a Lima il 26 gennaio 1981» (669);

dal senatore Tagliamonte, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra Italia e Austria sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, di transazioni giudiziarie e di atti notarili del 16 novembre 1971, effettuato mediante scambio di lettere a Roma il 7 aprile 1987» (671);

dal senatore Tagliamonte, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Arabia Saudita per evitare la doppia imposizione sui redditi e sul patrimonio relativi all'esercizio della navigazione aerea, firmato a Riyadh il 24 novembre 1985» (681);

dal senatore Graziani, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1986 sul commercio del grano e della Convenzione 1986 sull'aiuto alimentare, aperte alla firma a New York dal 1° maggio al 30 giugno 1986» (773).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera, in data 13 luglio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al periodo 23 novembre 1987 - 22 maggio 1988 (*Doc. XLVII, n. 3*).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

Interrogazioni

SPOSETTI, RANALLI, MERAVIGLIA, SARTORI, DIONISI, POLLINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che in varie occasioni il Governo ha dovuto affrontare le questioni legate al futuro del cantiere di Montalto di Castro, dove era in costruzione una centrale elettronucleare;

che 900 operai sono stati posti in cassa integrazione guadagni straordinaria *ex lege* n. 675;

che l'accordo stipulato il 30 marzo 1988 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale prevede la continuità dell'impiego di 1500 operai in attività di cantiere per opere non collegate al nucleare e l'erogazione dell'intero salario per i restanti 2500 addetti;

che esistono preoccupazioni e difficoltà oggettive nel mantenere un clima positivo di rapporti e relazioni tra le parti interessate (Governo, Enel, sindacato, imprese, enti locali);

che, nonostante gli impegni solennemente assunti in più occasioni da rappresentanti del Governo, nulla è stato predisposto ai seguenti fini:

a) garantire il futuro del cantiere di Montalto di Castro (stante il ritardo della presentazione in Parlamento della proposta del nuovo piano energetico);

b) assicurare l'impiego della manodopera del cantiere (oltre 5.000 unità);

c) disporre il finanziamento di opere urgenti e necessarie per lo sviluppo della Bassa Toscana e dell'Alto Lazio, secondo il «pacchetto» predisposto dagli enti locali;

che il Governo non ha dato certezze per la prosecuzione dei lavori della linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica-Orte, per il finanziamento delle opere di ammodernamento della strada statale Cassia da Monterosi (Viterbo) a Siena, secondo la progettazione già predisposta dall'ANAS e dalle province di Viterbo e di Siena, e per il completamento della superstrada Civitavecchia-Viterbo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano gli ostacoli che hanno impedito l'apertura di un tavolo di trattativa presso la Presidenza del Consiglio per affrontare le questioni legate al polo energetico di Civitavecchia-Montalto di Castro e le modalità del reperimento delle risorse per il funzionamento del «pacchetto» di opere, più volte discusso, per mettere mano ad un piano di crescita e di sviluppo di un territorio già fortemente gravato da servitù militari ed energetiche;

quali siano le reali intenzioni del Governo per il futuro del cantiere e quindi per il reimpiego della manodopera qualificata e specializzata;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare nell'immediato per venire incontro alle esigenze delle migliaia di lavoratori, delle loro famiglie e delle imprese.

(3-00446)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere se non ritenga, in relazione alle richieste corporative, avanzate da alcuni ufficiali, di elevare di un anno il limite di età dei vari ruoli delle forze armate sino al 31 dicembre 1989, di prorogare di un anno le norme di avanzamento previste dalla legge n. 224 del 1986 e dalla legge 10 aprile 1985, n. 113, e di fissare a quattro anni l'anzianità dei maggiori dei carabinieri in analogia ai parigrado dell'esercito, che queste costituiscano un completo stravolgimento della situazione ora esistente, danneggiando gravemente nella carriera altri ufficiali, che costituiscono la maggioranza, oltre ad introdurre, in particolare, nuovi oneri finanziari per lo Stato.

(4-01937)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* – Premesso che l'agenzia «Punto Critico» si sta occupando con una serie di servizi della regione Lazio e, in particolare, della sezione controllo sugli atti della provincia di Roma, dai quali emergono gravissime responsabilità a carico dei membri della sezione nonché degli organi tutori della regione Lazio, l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano stati esattamente i presupposti e le ragioni che hanno indotto il comune di Formello ad affidare ad una società con sede legale a Cavallino (Lecce), la IGECO, che sembra in rapporti con un esponente governativo, la «progettazione, il finanziamento, la realizzazione e la manutenzione di viabilità rurale e di acquedotti rurali» per un importo di circa 20 miliardi di lire e la durata di undici anni;

se l'affidamento alla IGECO sia conseguenza di una gara e, in tal caso, quando e dove sia stato pubblicato il relativo bando;

quante concessioni o gare abbia ottenuto e vinto la IGECO nel Lazio e in quali anni;

se e quanti incarichi abbiano ottenuto dai comuni della provincia di Roma società di progettazione facenti capo agli architetti Paris e Intreccialagli, figli e nipoti di esponenti della sezione di controllo sugli atti della provincia di Roma, ovvero direttamente gli stessi architetti;

se, come scrive «Punto Critico», la comunità montana dell'Aniene abbia affidato, esautorando i comuni, il servizio di nettezza urbana ad una società di Latina, la «Multi Ambiente Drive», fornitrice tra l'altro di cassonetti raccoglitori che la comunità ha in sovrabbondanza, esonerando altresì i cittadini dei comuni del comprensorio dal pagamento della relativa imposta;

quali siano le ragioni che giustificano l'approvazione di tutte queste delibere da parte della sezione controllo, in violazione di espresse norme di legge.

(4-01938)

FRANCO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso: che il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, onorevole Emilio De Rose, nominò con proprio decreto il signor Domenico Siviglia componente, in sua rappresentanza, del consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Reggio Calabria, su segnalazione del Partito socialdemocratico italiano;

considerato che il signor Siviglia è un operaio idraulico-forestale munito di semplice diploma di scuola dell'obbligo e perciò mancante di ogni più elementare requisito professionale per svolgere un incarico di tale prestigio ed importanza, visti i rilevanti compiti dell'Istituto;

preso atto che il menzionato signor Siviglia nel passato, già diffidato di pubblica sicurezza dalla questura di Reggio Calabria, ha riportato condanne penali per i reati di assegni a vuoto, rissa, gioco d'azzardo e porto d'armi abusivo, mentre risultano a suo carico numerosi procedimenti penali pendenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso ed urgente revocare la nomina del signor Domenico Siviglia a componente del consiglio di amministrazione dell'IACP di Reggio Calabria,

cancellando così un atto sconcertante del predecessore che aveva decretato una scelta vergognosa e dequalificante.

(4-01939)

BOFFA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'ente Educandati femminili di Napoli, pur essendo tuttora un'istituzione privata, svolge da tempo funzioni di pubblica utilità, gestendo scuole che sono dirette da un preside di nomina del Ministero e controllate dal provveditorato agli studi di Napoli;

che l'ente suddetto si trova da tempo in una situazione finanziaria che da grave è ormai diventata insostenibile e che inevitabilmente provoca condizioni di penoso dissesto;

che lo stesso ente dispone di un ingente patrimonio immobiliare (200 aule, palestre, giardini, eccetera) che si trova nel cuore del centro di Napoli, il quartiere di San Carlo Arena, già sfavorito per la grave carenza di infrastrutture civili, di scuole e di altre attrezzature pubbliche;

che sarebbe quindi imperdonabile se i beni architettonici e culturali dell'ente dovessero andare perduti per il degrado incombente e in gran parte in atto, con conseguenze deleterie per tutta la città;

che da tempo tutte le forze politiche napoletane si sono pronunciate per l'acquisizione allo Stato delle funzioni e del complesso di beni degli Educandati femminili, soluzione che, caldeggiata anche dal consiglio di amministrazione dell'ente, consentirebbe di utilizzare in modo più efficace e completo le attrezzature così messe a disposizione della popolazione napoletana;

che lo stesso Ministero della pubblica istruzione aveva già manifestato la sua disponibilità ad adottare i suddetti provvedimenti,

l'interrogante chiede di sapere:

entro quali termini il Ministro intenda procedere all'adozione di tali misure, che hanno ormai carattere di estrema urgenza, presentando al Parlamento i necessari strumenti legislativi;

quali ostacoli si siano finora frapposti a tale decisione e come si intenda superarli;

quali assicurazioni il Ministro possa fornire a tutti gli interessati circa la sua disponibilità a procedere nell'auspicata direzione con tutta la sollecitudine possibile.

(4-01940)

LOPS, MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, SCIVOLETTO, TRIPOLI, IANNONE, PETRARA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che, secondo le notizie pubblicate dai giornali, quello che si ventilava è purtroppo accaduto, e cioè la Corte di giustizia europea di Lussemburgo ha dichiarato illegittima la legge italiana che proibisce la produzione e la commercializzazione di pasta alimentare non prodotta interamente con grano duro, in quanto, secondo la Corte, la nostra legislazione contrasterebbe con il Trattato di Roma (la Costituzione della CEE) che prevede la libera circolazione sul territorio comunitario dei prodotti che siano commercializzati in uno degli Stati membri;

che la gravità di questa sentenza ha già provocato nel nostro paese delusioni e proteste soprattutto tra i produttori di grano duro, in quanto, anche se la sentenza parla di introduzione della etichettatura (una misura per indorare la pillola), tutto questo produrrà gravissimi danni economici per le aziende produttrici di grano duro che sono ubicate nel Mezzogiorno, per il 26 per cento in montagna e il 56 per cento in collina;

ritenuto che, sia in sede politica nazionale sia in sede CEE, prima che la sentenza fosse pronunciata, il nostro Governo e lo stesso Ministro dell'agricoltura e delle foreste non hanno compiuto i passi necessari tanto è vero che il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha dichiarato a Bruxelles che dalla sentenza non dovrebbero derivare danni per gli agricoltori, in particolare per quelli meridionali;

tenuto conto che anche quest'anno, così come si è verificato l'anno scorso, il prezzo del grano duro è diminuito del 10 per cento rispetto all'anno 1987 per via della speculazione, della carenza di magazzini (la Federconsorzi ed i depositi offrono nel Sud una ricettività dell'8 per cento rispetto ad una produzione pari al 22 per cento dell'intera produzione nazionale) e anche per il fatto che in poche settimane sono arrivati in Italia, via Grecia, ben 11 milioni di quintali di grano duro, peraltro di scadente qualità, in gran parte sbarcati a Barletta, provenienti dalla Romania, dalla Bulgaria e dall'Ungheria e che certamente questa immensa quantità importata ha dato un colpo ai prezzi del nostro grano duro e alla economia delle nostre aziende produttrici,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si intenda adottare una legislazione per imporre un marchio di qualità obbligatorio, un sistema di informazione adeguato, affinché i consumatori sappiano scegliere la pasta di qualità ed inoltre provvedimenti atti a tutelare in tutte le sedi il reddito dei contadini produttori, nonché chiedere la revisione di regolamenti comunitari oggi inadeguati, per affrontare con certezza e serenità l'appuntamento del mercato unico nel 1992.

(4-01941)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00446, dei senatori Sposetti ed altri, sulle prospettive occupazionali connesse con la centrale elettronucleare di Montalto di Castro.

